

*Gesù disse a Nicodemo: <sup>16</sup>Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. <sup>17</sup>Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. <sup>18</sup>Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.*

## **DIO “PRENDE POSIZIONE”**

Oggi si fa un gran parlare di Dio, che è sulla bocca di tanti, soprattutto di molti potenti. Trump ha un ufficio della fede (guidato da Paula White), lo stato d'Israele rivendica la Terra in nome di Dio, L'Iran riconosce come guida suprema un ayatollah, un uomo religioso, Putin è legatissimo a Kirill, Patriarca di Mosca...

Dio, pertanto, è chiamato in causa a proposito e a sproposito.

Il vangelo di oggi, festa della Trinità, con pochi versetti del dialogo tra Gesù e Nicodemo – questo cercatore di Dio – traccia alcune pennellate che ci rivelano chi è il Dio che ci ha rivelato Gesù.

*La prima pennellata riguarda il fatto che Dio nessuno lo ha mai visto, ma per noi cristiani la sua rivelazione è la persona di Gesù. Il nome di Dio per noi è quello che ci ha rivelato Gesù con la sua vita e nel vangelo ci dice che Dio ha creato il mondo ed è Padre.*

Dio pertanto è colui che genera perché ama, come ha mostrato Gesù con la sua vita: “Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio”.

Dio è colui che ama e ogni volta che si vive questa esperienza come esperienza generativa, Dio è lì. Il suo nome è amore e tutto ciò che riguarda l'amore autentico. Dio non si può vedere, ma ogni volta che nelle relazioni tra le persone si vive una relazione dove le persone si amano davvero, lui è presente e si manifesta.

L'immagine della Trinità, soprattutto nella famosissima icona di Rublev, è l'immagine di una circolazione di sguardi che indica una circolazione d'amore. “Dio ha tanto amato”, questa è la sua caratteristica e la sua prerogativa.

*La seconda pennellata riguarda il legame con il mondo. Nei pochi versetti che abbiamo ascoltato per tre volte si fa riferimento al mondo, dicendo che Dio ha amato il mondo, ha mandato il Figlio nel mondo, perché il mondo si salvi.*

Colpisce il legame di Dio con il mondo ed è quasi come se il mondo facesse parte della vita di Dio. È entrato a farne parte perché è l'oggetto della sua passione, dal momento che Dio ha deciso di sbilanciarsi irrimediabilmente verso il mondo fino a soffrire e a morire. Dio non è più pensabile senza il mondo da lui creato e salvato. Dio vive per la vita del mondo e in esso manda il suo Figlio.

Dio ha preso un volto umano e ha scelto di stare dentro alla nostra realtà, ama questo mondo e lo vuole salvare. Se Dio ama il mondo e non lo considera perduto, significa che in esso c'è qualcosa di buono e di amabile. C'è una sua traccia in ogni cosa e Dio ama il mondo dove non c'è solo il bene, ma anche il male.

Il suo amore non si arrende mai, non si ferma davanti agli orrori del mondo e, nonostante tutto, lo vuole libero dal male, lo vuole salvare.

*Crederci in Dio – questa è la terza pennellata – significa stare dalla sua parte. Non significa credere nei nomi che noi abbiamo dato a Dio, nei dogmi e nelle nostre ‘pratiche’ religiose, che non dicono il ‘tutto’ di Dio, ma significa prendere la parte che lui tiene di*

fronte al mondo: guardare il bene che lui vi ha messo dentro e continuare a spendersi per questo.

In questo senso è molto significativa l'enciclica di papa Leone; si tratta di un vero e proprio atto di fede, a partire dal titolo: *Magnifica humanitas*. Il papa si chiede quale sia la bellezza e la dignità della persona nel mondo di oggi, interessato dai grandissimi cambiamenti di fronte ai quali ci troviamo a partire dall'Intelligenza Artificiale. Papa Leone e con lui tutta la Chiesa "prende una posizione". È un modo per guardare il mondo "stando dalla parte di Dio", non perché si pretende di averne il monopolio, ma perché si accolgano e costruiscano strade di salvezza e di vita per gli uomini e le donne di oggi.

La presa di posizione si può sintetizzare attraverso due immagini della Bibbia, che si trovano nei primi numeri dell'enciclica. Da una parte l'immagine di Babele, "l'idolatria del profitto che sacrifica i deboli, l'uniformità che appiattisce le differenze, la pretesa di un linguaggio unico – anche digitale – capace di tradurre tutto, persino il mistero della persona, in dati e prestazioni" (MH 10), e dall'altra la "via di Neemia", "che mette in risalto il valore del lavoro condiviso per rendere sicura la città di Dio per gli esuli ritornati" (MH 10).

La via di Neemia "Non impone soluzioni dall'alto. Convoca le famiglie, affida a ciascuna un tratto di muro da ricostruire, ascolta le paure, coordina gli sforzi, fronteggia le opposizioni. Il racconto mostra come la città rinasca non grazie all'iniziativa di una singola persona, ma attraverso la responsabilità condivisa di tutto il popolo: sacerdoti, artigiani, capifamiglia, donne e giovani. È un'opera che ha Dio al centro e ricostruisce i legami prima ancora delle pietre. L'antica Gerusalemme ritrova così una lingua comune, non quella dell'uniformità, ma quella della comunione: l'armonia che nasce quando ciascuno si assume la propria parte e tutto il popolo riconosce che la sua forza viene dal Signore". (MH 7).

La festa della Trinità ci rivela un Dio che si implica e non se ne sta lassù in cielo, ma si mette in gioco nelle vicende del mondo, decidendo di amarlo e di spendersi per esso. Questo è il rapporto di Dio con il mondo: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio... Dio ha mandato il suo Figlio non per condannare, ma per salvare", perché è un Dio "lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà" (Es 34,6). Si tratta pertanto di "prendere posizione".